

**Fiamma d'amor viva**



SCIENZE PSICOLOGICHE  
PEDAGOGICHE ESERCIZIO  
FISICO E FORMAZIONE



Ce.S.S.  
CENTRO SICILIANO STURZO

**San Giovanni della Croce  
e la notte di Natale**

Composizione dei testi poetici dalle opere di San Giovanni Della Croce.  
Canto di natale da *L'Opera. Il Figlio, il Messia, il Redentore*  
di Salvatore Lo Bue

**Interpreti:**

Maria Cinquemani, Rosalina Costanza, Erica Li Castri.

**Musicisti:**

Claudia Costanzo: pianoforte; Jona Patitò, mandolino;  
Emanuela Sala, soprano.

**Musiche**

L. V. Beethoven, *Sonatina n.1 in do minore per pianoforte e mandolino*;  
W. A. Mozart, *Ave verum Corpus* K. 618; W. A. Mozart, *Sonata* K 331 per pianoforte,  
*primo movimento*; F. Schubert, *Ständchen*, D 957; R. Schumann, *Kinderszenen* op.  
15 n. 1; A. Vivaldi, *Concerto in do maggiore per mandolino, archi e cembalo*;  
A. Vivaldi, *Concerto in re maggiore per 2 violini, liuto e basso continuo* RV 93-Largo;  
A. Vivaldi, *Domine Deus*, RV 589.

Organizzato dall'Istituto di Cultura Romantica,  
diretto dal prof. **Salvatore Lo Bue**,  
in collaborazione con: il Dipartimento di Psicologia, Pedagogia,  
Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università di Palermo  
diretto dal prof. **Gioacchino Lavanco**;  
il Centro Studi Sturzo;  
il Rettore della chiesa di S. Francesco Saverio, prof. **Cosimo Scordato**.

**IN COLLABORAZIONE CON:**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
CATTEDRA DI PSICOLOGIA DI COMUNITÀ



REGIONE SICILIANA

Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale  
Dipartimento dell'istruzione e della formazione professionale

# Fiamma d'amor viva

---

## Scena Prima

### *La fonte della vita*

R. Schumann, *kinderszenen* op.15 N.1.

W. A. Mozart, *Sonata K 311 per piano-forte*, primo movimento.

*Nell'incontro tra Gesù e la Samaritana è posto il senso di questa prima scena. Gesù, Dopo aver chiesto da bere, parla a lei di una strana acqua e di un altrettanto strana sorgente: "Chiunque berrà dell'acqua di questo pozzo avrà di nuovo sete, chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete. L'acqua che io gli darò diventerà nella sua anima sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna". Questa è la fonte della vita che Giovanni della Croce descrive nel suo canto: una fonte che ha origine nell'anima, della quale nulla sappiamo, da dove nasce e poi scorre, che si cela a nostri occhi, che di ogni cosa è principio anche se non ne sappiamo il principio, che è acqua che disseta i cieli e la terra, che a ogni luce da luce. Questa fonte dà vita a*

*una corrente che scorre e in sé comprende l'intero universo, infinita, non misurabile, che coincide con la vita stessa. La fonte della vita ha un nome, Gesù, il pane della vita che ogni cuore contempla, ed è essa stessa Amore, l'Amore perfetto che soltanto nel nome del Figlio dichiara la sua natura, la sua potenza, il suo destino di essere acqua per la nostra sete di eterno. Ma tutto questa a una condizione: che l'anima scenda nella notte oscura di sé stessa, perda i suoi confini, disconosca la sua identità e il suo io, si confonda con il buio della privazione anelando a quella notte in cui essa si perda per trovare, dopo un lungo cammino di privazione, la fonte della vita nascosta dentro di noi, introvabile se non in forma di Parola.*

San Giovanni della Croce:  
*L'anima si compiace  
di conoscere Dio per fede*

Io so bene da dove nasce e  
poi scorre  
La fonte della vita,  
sebbene sia notte.

Questa fonte eterna  
Ai nostri occhi si cela,  
bene conosco dove dimora  
anche se è notte, ora.

Dove ha principio non so,  
lo non so se ha principio,  
ma so che ogni cosa  
da questa fonte a noi viene,  
sebbene sia notte.

So che non può esserci cosa  
Più bella di lei.  
Che la sua acqua bevono  
I cieli e la terra,  
sebbene sia notte.  
La sua chiarezza mai si oscura,  
e so che ogni luce  
nella sua luce si accende,  
sebbene sia notte.

E così forte è la sua corrente  
Che scorre su uomini, cieli ed

infern  
Quasi fossero il letto del fiume  
Sebbene sia notte.

E la corrente che nasce  
Da questa fonte perenne  
lo so quanto sia grande  
E onnipotente,  
sebbene sia notte.

L'eterna corrente si cela  
In questo pane vivo  
Che a noi dà la vita,  
anche se è notte.

E ogni creatura qui chiama la  
fonte  
E ogni creatura qui beve  
Nel buio la sua acqua,  
perché è notte.

E questa viva sorgente  
Nel cuore che arde d'amore  
lo la contemplo nel pane di vi-  
ta  
Che si offre a noi per amore,  
sebbene sia notte.

## Scena seconda

### *La Notte Oscura*

#### PRIMO MOVIMENTO

*L'anima esce nella notte oscura in cerca dell'Amato*

A. Vivaldi, *Domine Deus*, RV 589

*Che cosa è il Natale? Così semplicemente e incomprensibilmente è la nascita di Dio, il venire alla vita di chi a tutto ha dato vita ed è la vita del tutto. Ma perché sia compreso il mistero ultimo della natività, che per sua essenza è sempre Natività mistica, occorre che siano disordinate tutte le nostre conoscenze, azzerate le nostre sapienze, rimosa la stessa coscienza. Lasciare la casa dell'Essere per andare soli nella notte, come fa e accade all'anima della prima azione di questa seconda scena. L'anima infiammata da ansie d'amore esce di casa, non è vista da nessuno, si perde nella Notte oscura, procede senza sapere dove andare, guidata*

*soltanto da quella luce-guida che arde nel suo cuore. Ma questa luce guida è assai più certa della luce meridiana e infallibilmente conduce li, dove Colui che è tanto cercato aspetta, colui che l'anima bene conosce che solo la fiamma di amore viva riconosce nel luogo dove nessuno si mostrava. E l'anima canta alla notte, alla notte oscura del cuore che ha consentito di perdersi nel nulla per potere incontrare ogni pienezza, di cadere nell'abisso dell'anima per ritrovare la vetta del divino. Poi alla fine, nella dolcezza dell'incontro, nella beatitudine dell'abbraccio, l'Amato si poggia sul petto dell'Amata, che gli dà aria col ventaglio di cedro. E allora soltanto l'anima si piega sull'Amato che ha tanto voluto e cercato, e cessa ogni sensazione, e si perde l'Amata nell'Amato e lascia ogni sua cura dimenticati tra i gigli sulle terra dell'Incontro.*

*Juan de la Cruz, Canzone dell'anima che si rallegra di essere giunta allo stato di perfezione, che è l'unione con Dio attraverso il sentiero della negazione spirituale.*

In una notte oscura  
Di ansie d'amore infiammata  
O felice ventura!  
Uscii senza essere notata  
Essendo la mia casa addormentata.

Nel buio, sicura,  
per segreta scala, travestita,  
o felice Ventura!  
Al buio, di nascosto,  
essendo la mia casa addormentata.

Nella notte propizia  
In segreto, nessuno mi vedeva,  
e niente io miravo  
senza altra luce o guida  
che quella che nel cuore mio ardeva.  
Ma questa interna luce mi guidava  
Più certa della luce meridiana,  
li dove mi aspettava

Colui che bene io conoscevo  
Nel luogo dove nessuno si mostrava.

O notte che fosti guida,  
notte assai più cara dell'auro-  
ra:  
notte che hai unito  
L'Amato con l'Amata,  
l'Amata nell'Amato trasforma-  
ta.  
Sul mio petto fiorito  
Che per lui solo intero si ser-  
bava  
cadde addormentato.  
Ed io lo carezzavo  
Col ventaglio di cedro  
Aria gli davo.

Poi immobile, senza più me-  
moria,  
sull'amato il volto io chinai.  
Tutto cessò e io giacqui  
E la mia cura lasciai  
Dimenticata tra i gigli.

## SECONDO MOVIMENTO

*La fiamma d'amor viva apre le porte dell'anima e prepara all'incontro con Dio*

*A. Vivaldi, Concerto in re maggiore per 2 violini, liuto e basso continuo RV 93-Largo*

*La fiamma d'amore viva è quella specie particolarissimo di amore che è generata dalla prossimità del divino. Questa fiamma è insieme potenza distruttiva (dell'io) e creativa (verso Dio). Mutila e ferisce il*

*centro più profondo dell'anima ma così facendo prepara all'incontro con l'Essere. È un dolore donato, essere toccati da una potenza che sa di vita eterna. È un dono che perde colui che lo riceve perché, perdendo il suo io, chi da questa fiamma d'amore è posseduto, muta in vita la morte, il nulla in cui la notte oscura lo precipita. Soltanto allora si aprono le porte del cuore, dove Dio si cela, dove Dio abita, e l'Amato sempre più innamora l'anima che lo ha trovato dopo il lungo cammino nella notte.*

J. de La Cruz, *Canzone dell'anima  
nella intima comunicazione di unio-  
ne d'amore con Dio.*

O fiamma d'amor viva  
Che mutili e ferisci  
Il centro più profondo  
Di quest'anima mia,  
perché non mi finisci,  
poiché non sei più schiva,  
spezzando ora la tela  
di questo nostro incontro  
pur così dolce?  
Oh cauterio soave  
O dolore donato!  
O mano blanda, tocco delicato  
Che sa di vita eterna...  
Ogni debito rimetti!  
Perdendo me, la morte  
Nel mio cuore in vita ha tra-

mutato.

O lampare di fuoco  
Nei cui bagliori  
Le profonde caverne dei miei  
sensi  
Ch'erano oscure, cieche,  
in una pienezza strana  
calore e luce aggiungono al  
mio amato.

Amato mio, mite, amoroso  
A ricordare spingi ora il mio  
cuore  
Dove tu solo abiti e ti celi  
E mentre dolcemente tu respi-  
ri  
Sazio di bene e gloria  
delicatamente a te tu mi inna-  
mori.



## TERZO MOVIMENTO

*Entrare nel cuore di Dio*

L. V. Beethoven, *Sonatina n.1 in do minore per pianoforte e mandolino.*

*Che cosa è la scienza, che cosa è il sapere quando, grazie alla notte oscura, l'anima annega nella luce di Dio? Senza sapere l'anima ha trascorso il tempo, è entrata nel cuore di Dio, ha penetrato grandi cose, ha vissuto l'indicibile. Ha saputo cosa sia la pietà e la pace, ha conosciuto la solitudine perfetta, ha compreso la diritta via. Trascen-*

*dendo ogni scienza, l'anima ora sa tutto e comprende che nulla è tutto quello che sino ad ora ha conosciuto: perché superiore conoscenza è questo sentimento d'amore che nessuna conoscenza produce ma tutto rivela. Perché questa nuova sapienza procede dall'essere bruciati del tutto da quel fuoco d'amore che Dio stesso è, ma nel cuore profondo dell'anima. L'ascesa è cominciata, in alto sempre più in alto l'anima vola: l'opera di buio, la notte oscura costruita nell'anima, ha dato vita mistica natività dell'anima.*

J. de La Cruz, *Coplas sopra un'estasi di alta contemplazione*

Entrai dove non sapevo  
E restai non sapendo  
Ogni scienza transcendendo:

Non sapevo dove entravo:  
ma quando lì mi vidi  
senza sapere dove stavo  
grandi cose penetrai;  
non dirò quel che sentivo,  
perché continuai a non sapere  
ogni scienza transcendendo:

Che cosa sia pace, che cosa  
sia pietà  
Seppi perfettamente.  
In profonda solitudine  
La diritta via compresi.  
Era cosa così oscura  
Che rimasi balbuziente  
Ogni scienza transcendendo.

Chi là giunge veramente

Di se stesso è privato.  
E sente che è niente  
Quel che prima ha imparato.  
Cresce tanto il suo sapere  
Che più niente ora egli sa  
Ogni scienza transcendendo.

Tanto più salivo in alto  
Tanto meno io capivo  
Come una nuvola di buio  
Potesse dare luce  
Ora alla notte.  
Ma chi lo ha vissuto  
Sa che tutto è non sapere  
Ogni scienza transcendendo.

E se ancora non vi è chiaro  
Sappiate che è somma sapienza  
Nel cuore infuocato sentire  
La divina Essenza.  
Ed è opera della Sua clemenza  
Che si viva non intendendo  
Ogni scienza transcendendo.

## QUARTO MOVIMENTO

Il volo e il precipizio. L'anima giunge alla meta.

Vivaldi, *Concerto in do maggiore per mandolino, archi e cembalo* RV 425

*L'amore che conquista la luce è amore furente, amore che brucia, amore che è precipizio, amore che è vetta, amore che è caduta ed è ascesa. Dice l'anima: Volai così in alto, in alto, che raggiunsi la preda. Perché è la preda più ambita Dio e e denso di morte e pieno di vita il volo che a lui conduce. Con divino furore ora l'anima vola, dopo avere vissuto la sua notte oscura, dopo avere sentito la fiamma d'amor viva, dopo essere stata bruciata dal*

*fuoco divino. E vola il suo ultimo volo che è levarsi in alto precipitando in Dio. La via che sale e la via che scende sono la medesima via. Più salivo in alto più si oscurava la vista, dice l'anima, e tanto più vicina era alla vetta, tanto più avvertiva una sorta di resa, e non una conquista. E così cadde, cadde e cadendo, cadendo, si trovò così in alto che raggiunse la preda. Chi mai potrà comprendere il mistero del volo mistico? Soltanto chi lo sperimenta, perché nel furore d'amore tutto si perde. Unico dato: il morire alla vita che è conquista della vera vita. Sentire che esiste una nuova speranza: quella di vedere chi abita il cielo.*

J. de La Cruz, *Coplas al divino*

Col mio furente amore  
Non privo di speranza  
Volai così in alto, così in alto  
Che raggiunsi la preda.

Perché potessi giungere  
A questo divino furore  
Mi convenne volare così in alto  
Che mi perdetti di vista.  
A quasi vicino alla meta  
Il mio volo fu maco  
Ma l'amore fu così alto  
Che raggiunsi la preda.

Più salivo in alto  
Più si oscurava la vista  
E la più forte conquista  
Fu un'opera di buio.  
Ma nella furia amorosa  
Senza guardare mi avventai  
così in alto

Che raggiunsi la preda.

E tanto più toccavo la vetta  
Di questo esaltato furore  
Tanto più mi sentivo  
Piccolo, arreso, domato.  
Dissi: Nessuno lo avrà  
E tanto tanto io caddi  
Che mi trovai così in alto, così  
in alto  
Che raggiunsi la preda.

Così, in modo assai strano,  
Il mio volo superò mille voli.  
Perché la speranza del cielo  
Tanto ottiene chi spera.  
Io nel furore sperai  
Che è furore d'amore,  
e di speranza mai fui privato  
e salii così in alto, salii così in  
alto  
che raggiunsi la preda.

## Scena terza

### *La nascita di Gesù*

Salvatore Lo Bue, *Canto sesto del Natale*, da *L'Opera. Il Figlio, il Messia, il Redentore*.

*F. Schubert, Städtchen*

Come sorgente al fiume e fiume al mare,  
è destino che paghi il suo tributo  
alla morte chi osi oltrepassare  
a soglia della vita. Si è perduto  
Giuseppe e sente e teme ogni lamento  
di Lei che nel silenzio chiede aiuto.

Portando in sé il celeste nutrimento  
approda la navicella di Maria  
a Betlemme (è in corso il censimento).

Una città, Lei non sa che cosa sia!  
Sente che vuole nascere il bambino.  
È buio ormai, deserta è ogni via!

Ma ogni madre sa quanto il cammino  
sia duro nella notte del dolore!

Alla inviolata Vergine vicino,  
colui che resta solo per amore,  
di casa in casa va, bussa ogni porta,  
e supplica una stanza: poche ore,

un po' di luce, un letto, poco importa  
perché possa la sposa partorire  
accanto al fuoco, Lei pallida e smorta.

Di casa in casa sente maledire  
la fanciulla giunta ormai allo stremo.  
- Non disturbate, è l'ora di dormire -.

«Oh dolce sposa, noi, cosa faremo  
se il mondo ora a Voi chiude la porta?  
Di che panni il bambino vestiremo?»

Ma seguiamo la stella che ora  
è sorta!  
Raccogliete i capelli mia Si-  
gnora,  
un po' di luce, un letto poco  
importa.

Del suo Natale ormai è giunta  
l'ora!  
Il bambino che nasce è il Pa-  
dre mio,  
nel Vostro seno ha riparo an-  
cora,

ma lo proteggo io, lui che è il  
mio Dio».  
Dolce Giuseppe, non padre  
non sposo,  
t'affretti ora e ti guida solo il  
brillio

delle stelle al suo ultimo ripo-  
so.  
trema Maria e piange silenzio-  
sa,  
tocca e preme il suo ventre  
doloroso,

morde le labbra e non sa più  
che cosa  
succeda. È persa l'acqua della  
vita.

Si aggrappa a lui la madre do-  
lorosa.

Sente che si apre piano la feri-  
ta.

Più non si regge, vuole coricar-  
si.  
Con il braccio la cinge per la  
vita.

Vede una stalla dove rifugiarsi.  
Non ha candele, odora di leta-  
me,  
un po' di fieno solo per  
sdraiarsi.

Potremo mai noi cogliere le  
trame  
del Signore del cielo e della  
terra?  
Il Dio bambino nasce nel rea-  
me

d'un asino e d'un bue. Le lab-  
bra serra  
Maria per non gridare; le sue  
doglie  
sono sempre più forti, il cuore  
erra

tra paura e speranza. Ora si  
toglie  
il mantello Giuseppe e lo di-  
stende:  
tra le sue dita i capelli racco-  
glie.

Le bacia gli occhi, poi le mani  
prende  
tra le sue mani, gliele stringe  
forte.  
Dai suoi occhi una lacrima di-

scende.  
La luce delle stelle appena  
sorte  
illumina il suo corpo di bambi-  
na.  
Giuseppe le è davanti e preme  
forte  
i pugni sul suo ventre. Sa vici-  
na  
l'ultima doglia. Piangono gli  
sguardi.  
Scende il peso, la testa si avvi-  
cina,  
vede i capelli il padre. Ora è  
tardi.  
Piano piano si allarga la ferita.  
Ora è tuo figlio, ora che lo  
guardi

mentre lascia la madre ed è  
uscita  
la testa già, la prendi tra le  
mani,  
E tutto il corpo tieni tra le dita.

Tagli il cordone, il suo ventre  
risani,  
col drappo bianco lavi il tuo  
bambino,  
col mantello lo avvolgi, poi ri-  
mani

senza parole e piangi. A te vici-  
no  
Lei ti guarda e comprende  
quanto l'ami.

*Mozart, Ave verum Corpus*

**Palermo 19 Dicembre 1019  
Chiesa di San Francesco Saverio**

